



Mattarella:
«A Palermo
indietro
non si torna»

Alla vigilia della riunione della Direzione nazionale della Dc, che avrà al centro il «licenziamento» del sindaco di Palermo Leoluca Orlando (nella foto), la sinistra del partito si prepara a dar battaglia. «Non solleviamo questioni di bottega, a Palermo indietro non si torna», avverte il ministro Sergio Mattarella. «Nessuna disponibilità unitaria» - afferma a sua volta Orlando - se non si ripristinano le regole nel partito. Un commissario al Comune di Palermo? **A PAGINA 3**

Referendum sulla caccia Emilia-Romagna alle urne

Oggi i cittadini dell'Emilia-Romagna sono chiamati alle urne per il referendum regionale sulla caccia. I quesiti a cui gli oltre tre milioni di elettori dovranno rispondere sono due: l'uso dei richiami vivi e le regole di accesso nei territori autogestiti. La consultazione di oggi è stata preceduta da un lungo dibattito e da molte polemiche. I cacciatori, da parte loro, hanno puntato tutte le loro energie nella politica dell'astensionismo. **A PAGINA 8**

Rissa sul polo Martelli attacca: «L'Enimont è paralizzata»

Per l'Enimont ormai è guerra aperta anche nel governo. È il risultato della durissima sortita di Martelli contro il ministro delle Partecipazioni statali. «Il polo chimico così non va più avanti. Bisogna cambiare tutto». E aggiunge che qualcuno pagherà. Nel mirino del vicepresidente del Consiglio la pariteticità dei soci e la presenza di altri privati. E poi l'«internale pasticcio» degli accordi. **A PAGINA 16**

È morto il sociologo e urbanista Lewis Mumford

Il sociologo e urbanista americano Lewis Mumford è morto ieri nella sua casa di New York, all'età di 94 anni. Autore tra l'altro de «La città nella storia», vero e proprio testo sacro per molte generazioni di architetti ed urbanisti, era sostenitore di città a misura d'uomo, sul modello delle città-giardino inglesi. «Nemico» della metropoli si era battuto per coniugare pianificazione urbana e rispetto del territorio. **A PAGINA 17**

Editoriale

Pochi potenti sempre più potenti

NICOLA TRANFAGLIA

L'aspetto più grave delle trasformazioni in atto nel potere politico ed economico dell'Italia contemporanea è che il «pluralismo cloroformizzato» di questi ultimi anni impedisce alla maggioranza degli italiani di rendersi conto di quel che sta succedendo. Proviamo a tracciare in poche battute una cronaca del disegno che si sta realizzando con l'iniziativa dell'attuale governo Andreotti-Martelli e dei grandi gruppi economici, monopoli ed oligopoli, che lo sostengono. Prima tappa (l'ordine non è cronologico): distruggere nel paese tutti quegli elementi di articolazione delle autonomie locali che fossero in contrasto con la rigida coalizione nazionale. Di qui la scelta di rovesciare tutte le giunte «anomale» e tutte le maggioranze locali che non sono omogenee: Palermo è l'episodio ultimo e culminante della decisione, non importa se presa nel camper o in altre più confortevoli stanze, che non tiene alcun conto delle esigenze e delle crescenti differenze del mondo cattolico, della società civile, della lotta sempre più difficile contro le grandi organizzazioni criminali. Seconda tappa: eliminare nel mondo dell'informazione e della comunicazione le voci discordanti. La Mondadori, e in particolare la Repubblica, Panorama e L'Espresso, non potevano non essere l'obiettivo principale. E così è stato. Il maggior quotidiano nazionale italiano che, pur con le sue contraddizioni, ha costituito per oltre un decennio un punto di riferimento inoppugnabile per l'opinione democratica del paese, viene venduto come se si trattasse di una qualsiasi fabbrica di cioccolatini; e dopo aver proclamato per mesi che si tratta solo di un affare industriale, appena ci si avvicina all'obiettivo il linguaggio cambia: si diffondono le prime voci sul tramutamento della direzione e dell'indirizzo del giornale. Del resto tutta l'operazione non era nata per assicurare agli eredi Mondadori il controllo della casa editrice dopo l'assalto di De Benedetti? Peccato che il nuovo presidente della casa di Segrate si chiami Berlusconi e non Mondadori o Formenton; peccato che si tratti di un imprenditore che ha costruito la sua fortuna televisiva con potenti amicizie politiche di segno non equivoco e note a tutti. L'ombra di Giulio Andreotti è ormai chiaro - si espande sempre più sullo stemma della Fininvest accanto a quella dello sponsor socialista. Terza tappa: pur con tutte le contraddizioni, le lungaggini, gli ostacoli, il Parlamento può essere un luogo di contestazione dell'ordine esistente, di opposizione a un disegno di normalizzazione e di consolidamento di una rigida oligarchia. E allora bisogna zittirlo e imbavagliarlo. E così si fa: insieme con la Dc, i socialisti, che per molti anni hanno insistito sulla necessità delle riforme istituzionali, e in particolare delle leggi elettorali, imbavagliano il Parlamento e lo costringono a votare la fiducia su una materia che la stessa recente riforma del voto segreto aveva escluso. E lo fanno ripetutamente, come a far capire all'opposizione che non c'è niente da fare.

Concretamente con questo modo di procedere il ministro dell'Interno Gava, che ha dimostrato in tutti i modi di non volere né convalidare né combattere la mafia e la grande criminalità, adombra che le occupazioni dell'università avvengono non perché l'istituzione è in crisi e la proposta Ruberti deve essere ancora discussa e magari modificata (come lo stesso ministro ha ammesso, sia pure con ritardo) ma perché stanno arrivando gli autonomi e addirittura i terroristi. Se quello che ho ricordato risponde al vero (e mi sembra difficile smentirlo), vuol dire che la vita della democrazia italiana è a un passaggio importantissimo, che richiede una mobilitazione dell'opposizione comunista, ma anche di tutta la parte sana della società civile, contro quello che appare sempre più come il disegno di trasformare la repubblica italiana in un regime sostanzialmente autoritario e di accantonare definitivamente la Costituzione democratica del '47. Se il Parlamento non può discutere i problemi cruciali del momento, se le minoranze politiche all'interno della maggioranza sono schiacciate e conciliate nei loro diritti fondamentali, se l'informazione è ridotta a un coro uniforme che suona la stessa musica con piccole variazioni, è necessario e urgente dire di no e creare nuovi e più capaci strumenti (oltre che rafforzare i pochi esistenti) per l'opposizione. Diciamo la verità: l'intercetto tra politica e affari che caratterizza l'attuale modo di governare a livello nazionale e locale, e l'espansione incessante della mafia e della criminalità organizzata, non possono più essere interpretati come fenomeni indipendenti e separati. Appaiono sempre di più come aspetti complementari di una concezione della politica e della democrazia completamente estranei alla migliore tradizione repubblicana; e non è un caso che ad essa si ribellino forze come i repubblicani o la sinistra democristiana, che pure hanno sempre sostenuto la formula pentapartita e l'alleanza democristiano-socialista. Sono ormai in gioco valori di fondo, questioni di principio della convivenza democratica e ciascuna delle forze politiche e sociali, come dei singoli individui, devono scegliere apertamente da quale parte stare.

In migliaia sfilano a Roma, Firenze, Padova e Palermo contro la legge Ruberti
Dura replica al ministro degli Interni: «Siamo nonviolenti, i terroristi non li conosciamo»

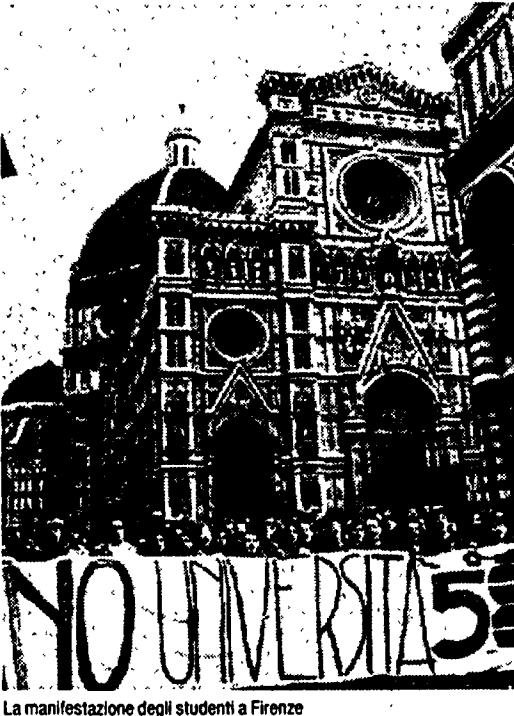
«Eccoci, siamo tanti»

Gli studenti escono dagli atenei

Il movimento degli studenti esordisce fuori dalle scuole e dagli atenei. Ventimila in corteo a Roma, diecimila a Firenze, duemila a Palermo e un migliaio a Padova. Bersagliati di slogan i partiti di governo, Berlusconi e la grande industria. A Palermo i giovani si schierano con Orlando. Da Bologna, Padova e Roma secche smentite alle insinuazioni di Gava su infiltrazioni brigatiste nel movimento.

MARINA MASTROLUCA CECILIA MELI

La pantera a Roma e un funerale agli anni ottanta e ai cappucci neri dei piduisti a Firenze sono stati i simboli scelti dagli studenti per le «prove generali» della manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma. Due prove generali animate da oltre trentamila studenti arrabbiati ma civili, ironici e cattivissimi con Craxi e la Dc, Berlusconi e il ministro Ruberti. Diecimila universitari hanno invaso il centro fiorentino con i loro striscioni colorati e pupazzi di cartone e cartapesta. A Roma gli studenti partiti alla spicciolata



La manifestazione degli studenti a Firenze

La canagliata di Gava

EMANUELE MACALUSO

Il ministro degli Interni, Gava, ha lanciato un «allarme criminalità» e ha scoperto, come informa il Corriere della Sera, «un esercito sempre più numeroso al servizio della criminalità organizzata». Il Corriere nel suo servizio ha diviso in tre capitoli il discorso del ministro: Droga (mafia e camorra); Terrorismo; Università. Come definire se non cangiante questo accostamento? L'Università è ormai un capitolo della questione criminale? È una vergogna. Queste miserevoli strumentalizzazioni servono a lanciare fumo per nascondere la verità. E la verità è che la criminalità trova sempre più spazi in uno Stato e in una società in cui l'uso privato dei beni pubblici è la regola.

A PAGINA 2

Alfa e Mirafiori I «sì» a Occhetto superano il 75%

Pioggia di «sì» alla mozione di Occhetto nelle sezioni operaie più rappresentative. A Mirafiori la svolta proposta dal segretario del Pci ha ottenuto l'80,77 per cento dei consensi, contro il 19,23 dei «no»; nessun voto alla proposta Cossutta. All'Alfa di Arese i «sì» sono stati il 76 per cento, i «no» legati alla mozione Natta-Ingrojo il 22,1 per cento, quelli alla proposta Cossutta l'1,9.

PIER GIORGIO BETTI ROBERTO CAROLLO

A Torino le due sezioni di fabbrica delle Carrozzerie della Fiat Mirafiori (14mila lavoratori, 330 iscritti al Pci) hanno concluso i loro congressi consegnando alla proposta di Occhetto un consenso di larghissima misura: 42 voti (88,7 per cento) contro i 10 (19,23) del documento Natta-Ingrojo; nessun voto alla mozione Cossutta. Sostegno massiccio alla svolta proposta dal segretario anche alla sezione «Ho Chi Minh» dell'Alfa Romeo di Arese (Milano). I 104 iscritti che hanno partecipato al voto hanno eletto 8 delegati, di cui 6 (79 voti, il 76 per cento) sono stati espressi dalla lista del «sì»; la mozione numero due per il «no» ha avuto 23 voti (22,1 per cento) e due delegati. I consensi al «no» di Cossutta sono stati 3 (1,9 per cento), insufficienti ad esprimere delegati. I dibattiti in un clima particolarmente sereno.

A PAGINA 5

Da oggi alle 14 fino a martedì blocco dei Cobas. Poi il 7 in lotta i confederali
Sotto accusa il piano Schimberni per la «fuoruscita» di 30.000 lavoratori

Treni fermi, iniziano gli scioperi

Inizia oggi alle 14 la lunga guerra delle ferrovie. Per 48 ore traffico sconvolto dal blocco dei Cobas e fino al 5 ritardi per uno sciopero bianco indetto sempre dai Cobas. Dalle 21 del 7 febbraio, invece, 24 ore di blocco decise ieri dai sindacati. Domani vertice tra il ministro Bernini, Trentin, Marini e Benvenuto. Schimberni: non ho parlato di licenziamenti, ma della messa fuori ciclo produttivo di 29.000 lavoratori.

PAOLA SACCHI

Arrivato in tutta fretta da Milano, Mario Schimberni ieri mattina era nel suo ufficio, pronto - così ha detto - a ricevere i manifestanti di villa Patrizi, sede delle Fs, che hanno dato vita ad un nuovo corteo interno. Ma niente da fare: quei circa 30.000 esuberanti sono per i ferrovieri un'enormità tale «da non poter essere discussa con un commissario peraltro a norma di legge scudato». E così nessun incontro. Solo un uragano di proteste che da oggi alle 14 per 48 ore sconvolgerà le nostre stazioni. Incominceranno i Cobas dei macchinisti che hanno deciso

di andare avanti da soli, nonostante l'appello dei confederali a una lotta unitaria, nella loro specifica richiesta di un'indennità mensile per i macchinisti. Seguiranno le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil e il sindacato autonomo Fisals che ieri hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 21 di mercoledì 7 febbraio. I sindacati lanciano un grido d'allarme: si vogliono liquidare le ferrovie. E avverto-



Mario Schimberni

A PAGINA 15

Finisce nel sangue la manifestazione degli albanesi La polizia spara Cinque morti nel Kosovo

MURSIA
gli «economici» della filosofia
(Lire 10.000)
Georg Wilhelm Friedrich Hegel
PRIMI SCRITTI CRITICI
Martin Heidegger
IN CAMMINO VERSO IL LINGUAGGIO
DOMANDE FONDAMENTALI DELLA FILOSOFIA
Friedrich Wilhelm Joseph Schelling
SCRITTI SULLA FILOSOFIA, LA RELIGIONE, LA LIBERTÀ
GUM Filosofia

BELGRADO. Nel Kosovo la situazione è di nuovo esplosiva. A Orahovac e a Pec cinque albanesi sono rimasti uccisi nel corso di scontri a fuoco con i reparti di polizia. Le dimostrazioni sono state definite, da Radio Belgrado e dalla Tanjug, l'agenzia ufficiale, come «le più brutali dei separatisti albanesi di questi ultimi quattro giorni». Decine di feriti sono stati ricoverati negli ospedali della regione. Migliaia di persone sono scese in piazza a Pec, Orahovac, Podujevo e Suva Reka e in altre località per chiedere più democrazia, la revoca dello stato di emergenza, in vigore dal febbraio scorso, e le dimissioni dei dirigenti locali, imposti dalla dirigenza di Belgrado. Bamcate sono state innalzate a Pec, dove la tensione è al massimo.

MUSLIN A PAGINA 12

Caro Badaloni, solo due domande...

Al mio articolo, «Un passo oltre il comunismo storico», Nicola Badaloni risponde ponendomi alcune domande molto serie. Siccome il problema che si sta discutendo, è nientemeno, il destino del comunismo, di un ideale che ha affascinato per millenni filosofi, teologi, grandi scrittori politici, e ha provocato in questo secolo il maggior tentativo forse finora compiuto di trasformare radicalmente lo stato di cose esistenti, risponderò per ora soltanto con nuove domande (se siano altrettanto serie non tocca a me giudicare). Poi vedremo. Parto da due punti fondamentali su cui siamo entrambi d'accordo: a) il primo tentativo di attuare il comunismo è stato, come riconosce lo stesso Badaloni, «fallimentare»; b) l'unica forma di governo accettabile dopo questo fallimento è la democrazia. Ed ecco le mie domande. Rispetto al primo punto: l'esperimento è stato fallimentare per «difficoltà oggettive e limitatezze intellettuali e morali» (di cui fra l'altro i comunisti non si sono accorti per de-

NORBERTO BOBBIO

scronfiata prima di combattere, sono domande obbligate. Dopo aver per anni difeso la democrazia contro i suoi detrattori, contro coloro che parlano continuamente di democrazia senza mai dire esattamente di cosa si tratti, e quanti ce ne sono anche a sinistra, mi accade da qualche tempo in qua di essere costretto a metterle in evidenza i limiti contro i suoi improvvisati esaltatori. Il principale limite è questo: con il metodo democratico non si può fare tutto. Non si può fare, per la contraddizione che non lo consente, la rivoluzione. Si possono fare soltanto delle riforme. E sono state fatte, poche e spesso abortite, persino nel nostro paese. Prendere atto di questi limiti significa non già rinunciarci a fare una politica di sinistra ma fare quella politica che è possibile entro questi limiti. Mi dispiace di doverlo dire in modo così drastico, ma forse siamo giunti a capire che non si può volere insieme la democrazia e il comuni-

smo. Accettare la democrazia vuol dire accettare il principio secondo cui ha diritto di governare chi ottiene il maggior consenso o, detto in modo più brutale, chi riesce coi propri voti o coi propri alleati a formare una maggioranza. Di qui la mia terza domanda, quella certamente più imbarazzante: perché il Partito comunista non è mai riuscito in Italia a ottenere la maggioranza, neppure quella relativa se non in alcune regioni? E perché, al contrario, l'hanno avuto i partiti socialisti in tanti altri paesi democratici, in Gran Bretagna, in Francia, in Spagna, in Germania? Non si riesce a capire come attualmente, dopo che le previsioni degli avversari del comunismo storico si sono avverate, un partito comunista possa pensare, restando ancora fortemente legato al proprio passato e alla propria diversità, di ottenere un consenso maggiore e di contare su un maggior numero di alleati di quelli avuti quando il co-

«Cambiamo così le regole del calcio»

ROMA. Nuove proposte per il calcio italiano, arrivano direttamente dall'Associazione italiana arbitri: il presidente Campanati le ha spiegate ieri a Roma. La prima idea è in sostanza una «moviola» da sistemare a bordo campo e che gli arbitri strutterebbero per vedere al «replay» azioni di gioco non chiare; l'altra riguarda i segnaline che verrebbero dotati di una bandierina con pulsante: con la possibilità di stare in contatto continuo con il direttore di gara, a sua volta dotato di un richiamo nel taschino. Il tutto dovrebbe facilitare il lavoro domenicale dei «schietti», eliminando almeno in parte le contestazioni. E altre novità sono dietro l'angolo.

A PAGINA 28